

Liste verdi, piena bagarre

Nella notte si va ai voti sull'unificazione con gli «Arcobaleno»

PAOLO BRANCA

ROMA Una giornata convulsa, con l'assemblea «spezzata» in tante piccole riunioni, mozioni presentate e ritirate, tentativi di mediazione nei corridoi. A tarda notte l'assemblea delle liste Verdi non ha ancora risolto il dilemma: fare o no l'unificazione con gli Arcobaleno prima delle elezioni amministrative?

Delle cinque mozioni rimaste al tavolo della presidenza (a un certo punto erano addirittura quindici...), due dicono chiaramente di sì, la terza e la quarta rinviano «sine die» la questione, l'ultima propone una sorta di mediazione sulle procedure e sui tempi (una convenzione per ribadire gli accordi con gli Arcobaleno a febbraio, la costituente vera e propria dopo le elezioni). Alle posizioni «unitarie» si richiamano tra gli altri Scaglia, Mattioli e Amendola, mentre gli «attardisti» annoverano le deputate Cima, Filippini, Procacci (e tra gli Arcobaleno, Capanna), il ruolo di «mediatore» se l'è assunto infine il deputato Marco Boato.

Più che in assemblea, la discussione si è svolta nei piccoli gruppi riuniti prima nelle grandi terrazze dell'albergo, poi ai tavolini del bar. In sala, fino a tardi, si è parlato di tutt'altro: agricoltura, rifiuti, finanziamento pubblico, «ecofemminismo», modifiche statutarie. Riunione straordinaria anche per la delegazione dei Verdi Arcobaleno (con Rutelli, Ronchi, la De Meo, ma senza il dissenziente Capanna), alquanto disorientati dalla piega presa dal dibattito.

«Non comprendiamo» - ha spiegato Edo Ronchi, in un'improvvisata conferenza stampa - le ragioni di chi paventa una forzatura centralista e una gestione vesticistica del processo di unificazione: sono mesi che discutiamo, a tutti i livelli. E poi è stata la precedente assemblea delle Liste Verdi ad avanzare la proposta della costituente. Dunque gli Arcobaleno non accettano di tornare indietro. Ma lasciano comunque uno spiraglio aperto per la riuscita di possibili mediazioni.

«Possiamo anche accettare - ha spiegato infatti Francesco Rutelli - che il processo costituente sia variamente articolato e sviluppato nel tempo, purché l'avvio sia immediato: prima delle elezioni devono essere varate almeno delle norme minime ad esempio sulla titolarità del simbolo, e bisogna dare il segnale che si vuole davvero l'unità dei verdi».

Coi passare delle ore però la situazione non ha fatto alcun passo avanti. Ormai appare sempre più evidente, del resto, che il «nodo» vero non riguarda i tempi e i modi della costituente, ma la stessa prospettiva dell'unificazione. Anche se quasi nessuno fra gli oppositori lo dice esplicitamente.

Solo la deputata Gloria Grosso (quella che si è astenuta sul governo Andreotti) e il senatore Sirtori (di provenienza Dc), sono usciti allo scoperto, annunciando, in una conferenza stampa, l'uscita dal gruppo verde e la fondazione di una nuova formazione ambientalista qualora l'unificazione con gli Arcobaleno vada in porto: «Quelli sono troppo identificati a sinistra, noi invece vogliamo restare Verdi e basta...».

Parla Occhetto di ritorno da Varsavia: «L'Italia aiuti di più la Polonia»

Una difficile transizione

«L'aggregazione di forze diverse e la tolleranza reciproca devono essere le nostre idee ispiratrici»

«Se all'Est vincerà la rivoluzione democratica...»

«Aggregazione» e «tolleranza»: così Occhetto, di ritorno dalla Polonia, indica i compiti di una sinistra rinnovata. Con un occhio alla «rivoluzione democratica» dell'Est e uno al dibattito nel Pci. Soddisfatto degli incontri di Varsavia, il segretario del Pci invita il governo a «onorare la nostra quota del prestito internazionale che serve alla Polonia per stabilizzare la sua moneta» già con la nuova Finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

VARSAVIA «Nella fase in cui viviamo l'aggregazione di forze diverse e la tolleranza reciproca devono diventare lo spirito fondamentale della nostra epoca. Chi si propone compiti così ardui deve impegnarsi per favorire l'aggregazione e la tolleranza, non solo all'esterno, ma anche all'interno». È questa la riflessione che Achille Occhetto ricava dal viaggio in Polonia. «I viaggi, si sa, sono sempre istruttivi», dice il segretario del Pci appena sbarcato a Fiumicino. E dal «fatto grandioso», dalla «vera e propria rivoluzione democratica» che si sperimenta in questi mesi all'Est e che Occhetto ha potuto verificare a Varsavia, trae una convinzione che «non riguarda solo la sinistra italiana», e che tuttavia appare strettamente legata alla proposta di dar vita, in Italia, ad una «fase costituente». «Aggregazione» e «tolleranza» sono le parole scelte da Occhetto per descrivere un processo e insieme per formulare un auspicio. Con un occhio rivolto al

l'Est e un altro al Pci. Nel Pci, dice, «ho la coscienza di aver fatto fino in fondo il mio dovere per dare serenità al dibattito interno in uno spirito di tolleranza». La polemica presa di posizione di Alessandro Natta e di altri quattro dirigenti del Pci? «Mi ha rammarcato e stupito», dice Occhetto. Perché, ripete, non è sui titoli di giornale che andrebbero imposte le «valutazioni politiche». Ma non è ancora chiaro, aggiunge, «se si è trattato di un equivoco o di un problema politico più profondo». E di questo il segretario del Pci vuol sincerarsi al più presto. Il documento era stato infatti diffuso mentre Occhetto arrivava a Varsavia: ne aveva avuto notizia da un giornalista, appena terminato l'incontro con il cardinale Giamp.



L'incontro tra il cardinale Giamp e Occhetto

Est. Qui, dice Occhetto, i partiti comunisti «potranno rigagnare una funzione se cambieranno profondamente, se sapranno aggregarsi ad altre forze e componenti per dar vita ad una sinistra nuova capace di agire in un sistema pluralista». La storia del Pci è ben diversa, la proposta di rifondazione non nasce da un fallimento né da una qualche responsabilità con l'esperienza del «socialismo reale» (e Occhetto l'ha ripetuto con forza incontrando la commissione congressuale del Pci). E tuttavia l'Europa del dopoguerra fredda ha bisogno di una sinistra rinnovata, a Est come a Ovest. Per questo, dice Occhetto, se il rinnovamento dei partiti comunisti orientali sarà reale e profon-

do, «l'esito non potrà che essere positivo per tutta la sinistra europea». Come tutti i «passaggi da un sistema politico ad un altro», anche la rivoluzione democratica che attraversa l'Est «è aperta a diverse soluzioni». Dalla «crosta» che si è rotta emergono, dice Occhetto in un'intervista al Grl, la democrazia e il pluralismo, ma anche «particolarismi e sciocchezze». Per questo, aggiunge, servono «la saggezza e la responsabilità di una sinistra capace di tenere i nervi a posto». E serve la «cautela» che la Polonia sta mostrando nella difficile transizione. Occhetto è insieme «ottimista» e «preoccupato». Dagli incontri avuti in questi due giorni la delegazione del Pci (con Occhetto e c'e-

rano Antonio Bassolino e Antonio Rubbi) ha potuto ricavare un quadro approfondito della situazione polacca. Ha ascoltato le parole preoccupate e venute di pessimismo del segretario del Pci, Mieczyslaw Rakowski. Ha valutato attentamente le riflessioni del cardinale Giamp sul ruolo della Chiesa, in Polonia ma anche nei paesi ballici e in altre repubbliche sovietiche, per dare stabilità al processo di rinnovamento. Ha condiviso la posizione del primo ministro Tadeusz Mazowiecki sulla «questione tedesca» e il suo appello all'Occidente perché gli aiuti siano più consistenti e, soprattutto, perché si avvii una cooperazione reale fra Est e Ovest, una nuova cultura dei rapporti internazionali che dia corpo all'idea di «interdipendenza». Ha discusso i problemi che attraversano sia il Pci sia Solidarnosc nel corso di alcuni colloqui informali con uno dei più stretti collaboratori di Lech Walesa, Genemek, e con Wajr, giovane membro del Politburo del Pci, leader emergente nel campo dei rinnovatori. E con Janzelski, oggi capo dello Stato, non sono mancate «divergenze di valutazione enorme» sul colpo di Stato dell'81. È mancato soltanto l'incontro con Walesa, che ha espresso a Occhetto il suo rammarico. E il segretario del Pci gli ha fatto sapere che «ora c'è un motivo in più per tornare in Polonia».

Sardisti: fischi alla giunta dc

Applausi al Pci

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Come la seduta notturna di venerdì dedicata agli aspetti procedurali così la giornata di ieri, che apriva di fatto il XXIII Congresso nazionale del Partito sardo d'Azione, ha avuto come protagonista la platea dei delegati, vero e proprio termometro del consenso ai principali passaggi della relazione introduttiva del segretario uscente Carlo Sanna.

La relazione non ha sciolto però tutti i nodi presenti al congresso. Anzi, la sua genericità, è questa l'accusa più ricorrente, ha finito per scontere le diverse «anime» del partito, che pure sono d'accordo sui principi (l'indipendenza della Sardegna, il federalismo e l'ipotesi socialista), sugli obiettivi a breve termine (il pacchetto autonomistico: la zona franca, le modifiche allo Statuto sardo, il potenziamento dei trasporti, il riconoscimento della lingua sarda, lo smantellamento della base americana di La Maddalena) e sulle critiche all'attuale giunta di pentapartito. Sulla gestione interna e sulla democrazia nel partito, sulla politica delle alleanze negli enti locali, e su eventuali rapporti privilegiati - punti di maggiore scontro interno - il segretario Sanna, pur rifiutando logiche di schieramento, ha presentato un programma oggettivamente favorevole ad una collaborazione di alternativa e di sinistra.

E la platea ha riservato diverse risposte ai saluti dei rappresentanti degli altri partiti. Così ai fischi nei confronti dei segretari regionali della Dc e del Psi, da parte di qualche delegato, si sono contrapposti gli applausi che hanno accompagnato il saluto del segretario regionale del Pci Cherchi, mentre al grande ap-

plauso di saluto e ringraziamento nei confronti dell'ex presidente della giunta regionale, Mario Mellis, si è aggiunto quello rivolto dai delegati al segretario del Pci Occhetto, che nei giorni scorsi ha inviato un saluto, definito dal segretario Sanna «non formale ma importante» al congresso.

Il rinnovamento del gruppo dirigente continua a rimanere la vera mina vagante dei lavori congressuali. Solo questa mattina, poco prima della replica del segretario, i congressisti sapranno su quante liste dovranno votare per il rinnovo del Consiglio nazionale, che subito dopo eleggerà la nuova segreteria. Finora le componenti, che si riconoscono nelle nove aree distrettuali nelle quali è diviso nell'isola il Partito sardo d'Azione, non si sono pronunciate per un rimpiego deciso del gruppo dirigente. Solo una aggregazione (che ha fra i suoi portavoce un sociologo, ex dirigente della Fim, Salvatore Cubeddu) chiamata «Sinnos», che corrisponde all'italiano Segni, si oppone al modo correntista e territoriale in cui attualmente è diviso il partito, e rivendica un deciso rinnovamento criticando il segretario per non avere dato spazio al malessere interno proveniente dalle diverse mozioni, ben 14, presentate al congresso. Scuramente i delegati non voteranno per una sola lista al Consiglio nazionale, ma per almeno tre schieramenti, uno dei quali si riconosce nel segretario uscente. I sardisti, ancora una volta, si divideranno quindi sugli uomini, più che sul programma, confermando, in parte, la loro matrice «movimentista» e sognando, pur con più forza che nel passato, la federazione etnica, cioè un unico partito dei sardi.

Grottesca sortita di Luigi Vinci probabile successore di Russo Spena

Si presenta il nuovo leader dp: «Occhetto ci riporta al 1922»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. Siamo nella terra di Fellini, la fantasia è di casa. Ecco allora che il modesto teatro Novelli si trasforma nel Palazzo dell'Inverno, ecco i bolscevichi all'attacco... Ma il Lenin di oggi si chiama Luigi Vinci, 50 anni, ex trotskysta, ex fondatore di Avanguardia operaia. Duro fra i duri, ha deciso di dare l'assalto alla città della ormai sgurmita di Democrazia proletaria, per trasformarla in una «fortezza rossa», con la quale difendere i valori del comunismo ovviamente rivoluzionario.

Luigi Vinci arriva dal passato, e con l'appoggio della Lega dei trotskysti forse vincerà il congresso. Non ha molti dubbi (anche se l'assemblea sembra divisa a metà) anche il segretario che esce sconfitto, Giovanni Russo Spena. «Stanno vincendo» dice - le vecchie bandiere perdenti del comunismo. Noi vogliamo un progetto che risponda alla classe operaia ed ai movi-

menti senza un armamentario dottrinale in parte fallito. L'alfredo di Luigi Vinci (che nella vita fa il direttore di un centro di ricerca di mercato a Milano) è arrivato ieri mattina in assemblea. «Non siamo l'estrema sinistra dei verdi ma un'altra cosa: dei comunisti. Facciamo la Costituente perché il Pci, dichiarando morto il comunismo, si è ricongiunto alle forze politiche della destra... Il capitalismo ottiene oggi una vittoria frontonabile soltanto alla vittoria del fascismo nel '22. Dp deve subito affermare che lotterà con le unghie e con i denti perché il comunismo rinascia, e rapidamente, in Italia».

La proposta di Vinci è una proposta «semplice» che può confortare i 7.000 militanti afflitti da scissioni e crolli elettorali? Il gruppo dirigente che ha gestito il partito dopo Mario Capanna la pensa del tutto diversamente. «La Costituente comunista» dice Nadia Casa-

politica di destra. Per il Pci, ha parlato ieri Davide Visani, della Direzione. «Sono venuto a spiegarvi il significato della svolta proposta da Occhetto, che lo condivido pienamente. Come costruirlo la nuova forza della sinistra? Con tutti coloro che vogliono uscire dal vecchio gioco politico, e vogliono mettere in discussione vecchie e consolidate posizioni di potere». Gli è stato chiesto un parere sull'intervento di Garavini. «È venuto a titolo personale, non ha offerto nessuna sponda a Dp. Mi è sembrato un intervento corretto».

L'esponente di Interstampa, Fausto Sorini, ha invitato i militanti di Dp a partecipare ai congressi del Pci. «Fate sentire le vostre proposte», si è raccomandato. È stato interrotto perché non la finiva più di parlare. «Andiamo avanti, compagni...». «No, basta», hanno risposto dalla platea. «La storia come in fretta...». «Tu no». Oggi si voterà su due mozioni contrapposte, forse su una terza di mediazione.

Le Acli discutono l'ipotesi di liste dell'associazionismo alle amministrative

Bianchi: «Mentre il Pci si muove la Dc è indietro rispetto ai cattolici»

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

ISCHIA. L'isola è semideserta, quasi iriconoscibile sotto la pioggia e il vento freddo. Ma i partecipanti alla Conferenza organizzativa e programmatica delle Acli non sono venuti fin qui per fare turismo. Governo, Parlamento, partiti, altre istituzioni penalizzano l'associazionismo e occupano ogni piega della società? Ebbene, le Acli, stella fissa di una galassia che include oltre sei milioni di cittadini, passano al contrattacco. Si negano spazi, risorse, diritti lungamente rivendicati? Ecco allora che, di fronte allo spet-

tacolo deprimente di una democrazia bloccata e di partiti sclerotizzati, i soggetti dei civili scendono in campo. E vanno a stanare le istituzioni nelle loro più gelose prerogative: le scadenze elettorali, la conquista di posizioni nelle amministrazioni locali.

«No, no, niente liste delle Acli in primavera» - precisa il presidente Giovanni Bianchi, quasi a smorzare gli echi polemici suscitati dal documento diffuso il giorno prima - «ma liste dell'associazionismo. Sia chiaro: contiamo già qualcosa come millesecento acliisti nel-

le amministrazioni locali, eletti nelle file dei partiti tradizionali. Ma vogliamo spingere oltre. Un cattolicesimo sociale non è produttivo se non è anche cattolicesimo politico». Bianchi parla di un ritorno a Sturzo, ai di là di antiche divisioni, per superare l'idea del partito etico, privilegiare programmi che colgano la complessità, superando la rigidità degli schieramenti.

Di qui il disegno del «partito municipale». Non una lista in più, ma le liste aperte della società civile, in una fase di forte transizione, per esprimere in modo nuovo bisogni e speranze della gente.

Ma allora partiti e governi sono tutti ugualmente arroccati nella difesa dei loro spazi di privilegio? Bianchi riconosce che non tutto è immobile, non foss'altro perché l'Europa (all'Est, ma non ci si fermerà all'Est) è percorsa dai venti del cambiamento. «Da noi - osserva - c'è un processo all'interno del Pci, un momento

di vivacità. Del resto era un passo obbligato. E anche noi, anche la società civile - nella quale il Pci è sempre stato radicato - abbiamo avuto un peso in quel che succede ora tra i comunisti italiani». Il presidente delle Acli è severo con la Dc, che appare inevitabilmente come il maggior obiettivo della nuova strategia delineata a Ischia. «Per la prima volta il partito di ispirazione cristiana è rimasto indietro rispetto alla vivacità espressa oggi dall'area cattolica. Ma, niente equivoci. Noi acliisti non vogliamo governare l'Italia. Lo dissi anche a Walesa. Lascia che altri faccia il primo ministro della Polonia: il civile non deve farsi Stato, ma deve condurre le sue battaglie politiche».

Quali reazioni alla «linea Bianchi», che punta a spingere la sua organizzazione oltre una già ricca pratica di servizi sociali e di impegno culturale? Già ieri Bruno Manghi, segretario generale della Cisl di To-

rino, ha avanzato dubbi e interrogativi, preconizzando «ostacoli imponenti». Secondo il sindacalista la competizione elettorale spinge una quota crescente dei partiti a farsi direttamente associazione, organizzazione sociale, sindacato, cultura o supposta tale, finendo per togliere ogni autenticità al libero organizzarsi della gente. D'altronde, per Manghi, l'«inevitabile professionismo» porta i costi dei civili organizzato a crescere, costringendo ad un patteggiamento assillante col sistema pubblico. Par di capire, insomma, che per la Cisl ognuno dovrebbe rimanere al suo posto.

«Abbiamo chiesto a Bianchi anche un giudizio sulla giunta di Palermo».

«Noi l'appoggiamo - ha risposto - ci siamo anzi coinvolti. L'assessore ai servizi sociali, Ignazio Beninati, esce dalle nostre file. Ma, certo, quell'esperienza mi pare difficilmente esportabile».

IO PIACCIO

Ho un carattere speciale, forte e morbido deciso e delicato, molto originale. Sono internazionale e molto ricercato. Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato.

... e tutti ci provano gusto